

Il “caso Villella” e il libro dei visitatori del Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso” dell’Università di Torino

Gianluigi Mangiapane

Cristina Cilli

Giacomo Giacobini

Giancarla Malerba

Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso”, Sistema Museale di Ateneo, Dipartimento di Neuroscienze

“Rita Levi Montalcini”, Università degli Studi di Torino. Corso Massimo D’Azeglio, 52. I-10126 Torino.

E-mail: gianluigi.mangiapane@unito.it; cristina.cilli@unito.it; giacomo.giacobini@unito.it; giancarla.malerba@unito.it

Silvano Montaldo

Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso” e Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino.

Via S. Ottavio, 20. I-10124 Torino. E-mail: silvano.montaldo@unito.it

RIASSUNTO

A sei mesi dall'inaugurazione del Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso”, avvenuta il 27 novembre 2009, movimenti di diversa natura (politici, religiosi, ...) hanno sollevato polemiche sull'esposizione di parte della collezione anatomica del museo, che consta di circa 600 crani. Le contestazioni sono state mosse in particolare verso un reperto: il cranio di Giuseppe Villella, icona della teoria sull'atavismo criminale di Lombroso. Nel maggio del 2010 si è costituito il “Comitato No Lombroso”, che ha sviluppato un'ampia campagna mediatica contro il museo. Inoltre, il sindaco del paese natale di Villella, Motta Santa Lucia (Catanzaro), ha intentato una causa nei confronti dell'Università di Torino per ottenere la “restituzione” del cranio di Villella. In seguito a queste vicende, l'analisi del libro dei visitatori, limitata al periodo ottobre 2012 - gennaio 2013, che corrisponde alla massima attenzione al caso da parte dei media nazionali e dei social network, ha permesso di fare una prima valutazione sulla percezione da parte del pubblico dell'esposizione della collezione craniologica con particolare attenzione al reperto in questione.

Parole chiave:

libro dei visitatori, esposizione di resti umani, Giuseppe Villella, cranio, media.

ABSTRACT

The dispute on Villella's skull and the visitor's book of the Museum of criminal Anthropology “Cesare Lombroso”, University of Turin.

Six months after the opening of the “Cesare Lombroso” Museum of Criminal Anthropology, which took place in November 27, 2009, movements of different nature (political, religious, ...) raised some controversy on the exposure of human remains from the museum collection, which consists of approximately 600 skulls. Complaints have been made in particular concerning one of those skulls: the one of Giuseppe Villella, icon of Lombroso's theory of criminal atavism. The “Comitato No Lombroso”, created in May 2010, took legal action against the University of Turin for the return of Villella's skull to his native village, Motta Santa Lucia (Catanzaro). Following these events, the analysis of the visitors' book, limited to the period October 2012 - January 2013 corresponding to maximum attention to the case by the national media and social networks, has allowed us to make a first assessment of the perception by the visitors of problems related to exposure of the craniological collection with particular attention to Villella's skull.

Key words:

visitor's book, exhibition of human remains, Giuseppe Villella, skull, medias.

IL “CASO VILLELLA” E L'ITER PROCESSUALE

La riapertura del Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso” dell'Università degli Studi di

Torino, avvenuta il 27 novembre 2009, è stata seguita da alcune polemiche da parte di movimenti di diversa natura (politici, religiosi...) (Montaldo, 2012a). In particolare, il “Comitato No Lombroso” (costituito nel maggio 2010) si è posto obiettivi volti alla chiusura del

museo e alla "restituzione" dei resti umani in esso conservati. È da tenere presente che in questi ultimi anni la questione "restituzione resti umani" è stata ampiamente dibattuta a livello internazionale (si veda sull'argomento il forum pubblicato sulla rivista *Museologia Scientifica* n. 5 del 2011 con i contributi di A. Froment, G. Giacobini, G. Pinna, Commissione congiunta).

Il "Comitato No Lombroso" ha collaborato con il Comune di Motta Santa Lucia (CZ) nell'intentare la causa all'Università di Torino per la restituzione (e successiva tumulazione) del cranio del suo concittadino Giuseppe Vilella. Il cranio (fig. 1a) è un bene museale tutelato dal Codice dei Beni Culturali (2004) e riveste un importante interesse storico-scientifico poiché alla base della teoria sull'atavismo criminale di Lombroso, oltre a essere l'oggetto fondante di una disciplina, l'Antropologia criminale poi diventata Psicopatologia forense. È anche un documento storico in quanto su esso sono presenti scritte in parte autografe di Lombroso. Ha poi un'importante funzione di educazione museale in quanto invita a riflettere sulla "sicurezza" scientifica e sul metodo scientifico. Attualmente il cranio è esposto (accanto ad altri reperti) nella sala 4 del museo, intitolata "1870: la rivelazione" (fig. 1b), dove attraverso la proiezione di un video si spiegano la teoria e gli errori commessi dallo scienziato (Giacobini et al., 2010; Bianucci et al., 2011).

Il 3 ottobre 2012 un giudice del Tribunale di Lamezia Terme (CZ) ha stabilito che il cranio dovesse essere restituito al Comune con la motivazione che questo riabiliterebbe l'immagine morale della comunità locale "additata come terra natia del prototipo del criminale meridionale" (Ordinanza Rep. 1448/012). A seguito del ricorso presentato dall'Università di Torino, l'8 gennaio 2013 la Corte di Appello di Catanzaro ha sospeso l'esecuzione dell'ordinanza. Durante la prima udienza del ricorso in appello (5 marzo 2013) la decisione definitiva sulle sorti del cranio è stata rimandata al 14 dicembre 2014¹ (per approfondimenti sulla vicenda si veda: Montaldo, 2012b; Milicia, 2014).

I MEDIA

All'indomani della prima sentenza del Tribunale di Lamezia Terme, il caso è stato riportato da media nazionali oltre che da quelli locali che già seguivano la vicenda: in data 6 ottobre 2012, per esempio, Il Corriere della Sera titola "Condannato il museo Lombroso: restituisca i resti del brigante", mentre La Gazzetta del Sud riporta la notizia della condanna nell'articolo "Dopo un secolo la Calabria riavrà i resti del brigante" (fig. 2a). Inoltre, il "Comitato No Lombroso" pubblica commenti sul proprio sito e sulla correlata pagina Facebook relativi alla sentenza quali "La Vittoria del Comitato" e diffonde un video attraverso Youtube.

Anche la notizia della sospensione dell'ordinanza da parte della Corte di Appello di Catanzaro viene riportata da numerosi giornali: il primo è Il Quotidiano della Calabria con l'articolo del 10 gennaio 2013 "Il cranio di Vilella resta a Torino. Sospeso il trasferimento in Calabria", a cui seguono (11 gennaio) gli articoli del Corriere della Sera "Per ora resta a Torino il cranio del brigante studiato da Lombroso" (fig. 2b), di Torino Cronaca, "Il giudice dà ragione a Lombroso. Il cranio di Vilella resta a Torino" e i due contributi su La Repubblica intitolati "Se tra Lombroso e la Calabria scoppia la battaglia del teschio" e "Quel teschio è nostro, lite sul brigante di Lombroso". Qualche giorno più tardi intervengono anche Il Corriere della Calabria con "Cranio conteso, la Corte d'appello sospende l'ordinanza" (14 gennaio 2013) e, infine, La Stampa con "Questo cranio s'ha da restituire?" (16 gennaio 2013).

Bisogna sottolineare come, a seguire la vicenda, non sia stata solo la carta stampata ma anche diversi siti internet, blog, social media nazionali e trasmissioni televisive e radiofoniche (tra le molte, ad esempio, l'attrice Luciana Littizzetto ne dà notizia il 2 marzo 2013 nel programma "La Bomba" di Radio DeeJay).

A livello internazionale la disputa ha attirato l'atten-

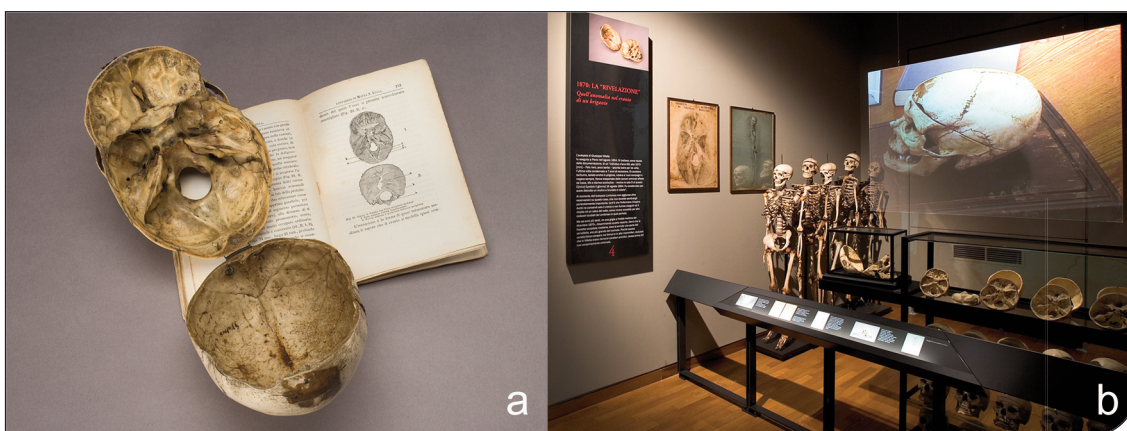


Fig. 1. a) Cranio di Giuseppe Vilella e relativa illustrazione su "L'uomo bianco e l'uomo di colore" di Cesare Lombroso (1871).

b) Sala 4 "1870: la rivelazione" del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dove è esposto il cranio di Giuseppe Vilella.

Gazzetta del Sud

6 ottobre 2012



Il cranio del brigante Giuseppe Villella conservato a Torino

Storica sentenza per Motta S. Lucia

Dopo un secolo la Calabria riavrà i resti del brigante

Luigina Pileggi

Ci sono voluti 140 anni, ma alla fine i resti del brigante Villella torneranno in Calabria. Il Museo di antropologia criminale Cesare Lombroso di Torino dovrà infatti restituire al Comune di Motta Santa Lucia, piccolo borgo montano in provincia di Catanzaro, quel che resta di Giuseppe Villella. Così ha deciso il giudice del Tribunale di Lamezia Terme, Gustavo Denise, che ieri ha emesso una sentenza "storica", che arriva dopo anni di battaglia. Da tempo infatti il Comune di Motta Santa Lucia, attraverso il sindaco Amedeo Colacino, aveva chiesto alla direzione del museo piemontese di riavere il teschio del brigante Villella per ridare una giusta sepoltura al proprio concittadino. Richiesta che naturalmente non è stata mai accolta, anche perché il teschio di Villella, che secondo Lombroso rappresenta il "prototipo" del criminale, è senza dubbio la maggiore attrazione del museo torinese.

criminali" basandosi sulle caratteristiche fisiche dei residenti, spesso umili contadini, la cui unica colpa consisteva nell'aver le misure del cranio simili ai dati antropometrici di qualche noto delinquente del tempo.

Rientrato nella vita civile e rivestendo incarichi universitari a Pavia, Cesare Lombroso ebbe occasione di osservare in carcere Giuseppe Villella, sospettato di brigantaggio. Quando Villella morì, nel 1872, a Lombroso fu consentito di procedere all'autopsia. L'esame anatomico del cranio rivelò un'anomalia classificata dal clinico veronese come "fossetta occipitale mediana". Il cranio di Villella, ben individuabile tra centinaia di reperti ossei di varia provenienza, tra cui i resti di molti "briganti" meridionali uccisi in battaglia o deceduti in prigione, è esposto con grande visibilità in quello che inizialmente era il museo privato di Lombroso, acquisito poi dall'Università di Torino.

zione del museo torinese.

Lombroso acquisì notorietà, negli ultimi decenni dell'800, proprio a seguito delle sue teorie sull'atavismo criminale, riconoscibile sulla base della fisiognomica e della pura misurazione antropometrica del cranio. Elaborazioni, queste, fondate sulla tesi dell'uomo delinquente nato o atavico che recherebbe in sé, nella propria struttura fisica, i caratteri degenerativi che lo differenzerebbero dall'uomo "normale" e "socialmente inserito". Per dare sostanza scientifica alle sue teorie, Lombroso procedette per anni a scorticare cadaveri, mozzare e sezionare teste, effettuare i più incredibili e crudeli interventi sui cadaveri di individui ritenuti criminali, unicamente per le misure di parti del cranio e del corpo. In Calabria Lombroso, nella qualità di ufficiale medico aggregato dell'Esercito post-unitario, avviò uno studio criminologico sulle popolazioni locali, giungendo a ipotizzare "tendenze

«La sentenza di ieri – ha detto il sindaco di Motta Santa Lucia Amedeo Colacino – ridà giustizia e dignità a Giuseppe Villella, oltre che smascherare le malefatte del Savoia». Nella sentenza il giudice ha inoltre stabilito che il Museo Lombroso dovrà provvedere anche alle spese di sepoltura di Villella. »



Colacino al museo Lombroso

CORRIERE DELLA SERA 11 gennaio 2013

SOSPESA L'ORDINANZA

Per ora resta a Torino il cranio del «brigante» studiato da Lombroso



Per il momento il cranio di Giuseppe Villella, esposto al Museo universitario di antropologia criminale «Cesare Lombroso» di Torino, non verrà trasferito a Motta Santa Lucia, in Calabria, paese d'origine del sospetto brigante i cui resti furono studiati appunto da Cesare Lombroso (nel ritratto), che ne ricavò la teoria (da tempo smentita) del «delinquente nato». Infatti la Corte d'appello di Catanzaro, presieduta da Bruno

Arcuri, ha sospeso l'esecuzione della precedente ordinanza con cui il Tribunale di Lamezia Terme, in ottobre, aveva stabilito che il reperto fosse consegnato al comune di nascita del Villella, che ne aveva fatto richiesta. Quindi per il momento il cranio rimane dov'è, ma il merito della questione sarà deciso nel giudizio d'appello, la cui prima udienza è fissata per il 5 marzo. Il Comune di Motta Santa Lucia e l'associazione «No

Lombroso» ritengono che il museo non abbia il diritto di esporre resti umani e ricordano come, per esempio, tutti i simili reperti di indigeni maori esposti nei musei siano stati restituiti alla Nuova Zelanda. L'ateneo di Torino ribatte che il cranio di Villella, in base alla legge, fa parte del patrimonio dello Stato ed è inalienabile.

Antonio Carloti

Fig. 2. Articoli riguardanti "il caso Villella": a) Gazzetta del Sud (6 ottobre 2012), b) Corriere della Sera (11 gennaio 2013).

zione della prestigiosa rivista scientifica Nature (n. 501) che l'ha riassunta nell'editoriale del 26 settembre 2013 dal titolo "Homes for Bones. A dispute over the skull of an Italian cheese thief highlights the enduring debate over repatriation".

I VISITATORI DEL MUSEO: QUALE REAZIONE?

Per comprendere quale sia stata la reazione da parte del pubblico museale rispetto alla questione della restituzione del cranio di Villella, si è deciso di esaminare il libro dei visitatori, che raccoglie qualsiasi genere di commento lasciato spontaneamente (per uno studio preliminare sul pubblico del Museo Lombroso si veda Mangiapane et. al, 2011).

Nel periodo ottobre 2012 - gennaio 2013, quando l'interesse da parte dei media sul caso Villella era più vivo, i visitatori in museo sono stati 5460; di questi il 19,7% ha scritto commenti (n. 525) o ha lasciato una semplice firma (n. 552).

I 525 commenti sono stati analizzati e suddivisi nelle seguenti categorie: "giudizi generici sul museo", "riflessioni", "caratteristiche dell'ambiente", "comunicazione generale". Lo studio ha dimostrato che:

- la maggior parte dei commenti rientra nella categoria "giudizi generici sul museo": il 52% è nettamente ed esclusivamente positivo (es., "interessante", "che bello", ...), mentre solo il 3,6% è esclusivamente negativo (es., "noioso", "non mi è piaciuto", ...);

- il 37,1% dei commenti rientra nella categoria "riflessioni" e riporta messaggi (in grande maggioranza positivi) rivolti alla figura e alle teorie di Lombroso (es., "Un affascinante viaggio nella criminologia del passato. Molto interessante e impegnativo il lavoro di Lombroso", "Un saluto al prof. Lombroso, caparbio nel tentativo di spiegare l'esistenza del "male" nella società moderna", ...);

- il 6,2% dei commenti (con equa distribuzione tra positivi e negativi) si riferisce a "caratteristiche dell'ambiente", ovvero annotazioni sulla illuminazione delle sale, temperatura, orari, allestimento, ... (es. "mi è piaciuto molto il video iniziale", "c'è scarsità di didascalie sotto i reperti", ...);

- l'1,1% dei commenti (tutti positivi) infine prende in considerazione la "comunicazione generale" intesa come la presenza di guide, pieghevoli e cataloghi (es. "la guida mi ha permesso di conoscere meglio il museo", ...).

Concentrando l'analisi sulla ricerca di parole e messaggi inerenti le polemiche sul cranio del Villella, sono stati riscontrati solo 26 casi (4,9% dei giudizi totali), tutti all'interno della categoria "riflessioni". Di questi, la metà è a sostegno del museo perché chiede di interrompere le polemiche (fig. 3a), sette appoggiano la richiesta di "restituzione" del cranio (fig. 3b) e, infine, sei inneggiano al brigantaggio (fig. 3c).

Nonostante l'ampia risonanza che la vicenda tra il Comune di Motta Santa Lucia e il Museo Lombroso ha avuto attraverso i vari mezzi di comunicazione, il

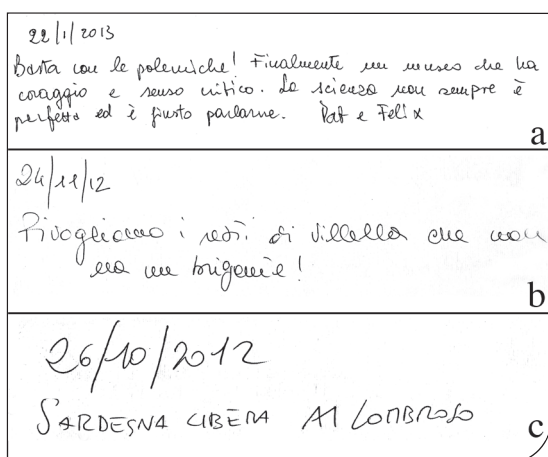


Fig. 3. Commenti riportati sul libro dei visitatori del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso": a) esempi di commenti a favore del museo; b) esempi di commenti che chiedono la "restituzione" del cranio di Villella; c) inneggiamenti al brigantaggio.

riscontro sul pubblico museale ha dimostrato una reazione misurata. In effetti, sul libro dei visitatori i commenti sono stati lasciati da un pubblico che poteva liberamente esprimere la propria opinione "nel bene o nel male", e pertanto l'attesa sarebbe stata quella di trovare un maggior numero di dichiarazioni sul caso. In assenza di mezzi per condurre un'analisi approfondita riguardante la sensibilità del pubblico a questa vicenda mediatica (ad esempio attraverso interviste mirate), i risultati dello studio sul libro dei visitatori hanno rimarcato come il pubblico non sia stato colpito negativamente dall'esposizione, né in generale abbia dimostrato interesse per il caso del cranio di Villella.

BIBLIOGRAFIA

- BIANUCCI P., CILLI C., GIACOBINI G., MALERBA G., MONTALDO S., 2011. *Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Guida alla visita*. Edizione libreria Cortina, Torino, 95 pp.
- CODICE DEI BENI CULTURALI, 2004. Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 legge 6 luglio 2002, n. 137. *Museologia scientifica*, n.s. 1(2): 5-59.
- COMMISSIONE CONGIUNTA, 2011. Documento sulla questione della richiesta, presentata dal Governo Australiano, di restituzione di resti scheletrici umani provenienti dal territorio Australiano conservati presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. *Museologia scientifica*, n.s. 5(1-2): 11-21.
- FROMENT A., 2011. Augmentaire sur la conservation et l'étude des collections de restes humains. *Museologia scientifica*, n.s. 5(1-2): 22-27.

GIACOBINI G., 2011. Una minaccia per le collezioni di antropologia biologica (e non solo). *Museologia scientifica*, n.s. 5(1-2): 8-10.

GIACOBINI G., CILLI C., MALERBA G., 2010. Il riallestimento del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Patrimonio in beni culturali e strumento di educazione museale. *Museologia scientifica*, n.s. 4(1-2): 137-138.

LOMBROSO C., 1871. *L'uomo bianco e l'uomo di colore. Letture su l'origine e la varietà delle razze umane*. Sacchetto, Padova, p. 153.

MANGIAPANE G., SPANU L., CILLI C., MALERBA G., GIACOBINI G., 2011. I visitatori del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Un primo bilancio dopo un anno di apertura al pubblico. *Museologia scientifica*, n.s. 5(1-2): 146-155.

MILICIA M.T., 2014. *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*. Salerno Editrice, Roma, 168 pp.

MONTALDO S., 2012a. La "fossa comune" del Museo Lombroso e il "lager" di Fenestrelle: il centocinquantesimo dei neoborbonici. *Passato e presente*, 87: 105-118.

MONTALDO S., 2012b. Il cranio, il sindaco, l'ingegnere, il giudice e il comico. Un feuilleton museale italiano. *Museologia scientifica*, n.s. 6(1-2): 137-145.

PINNA G., 2011. I diritti dei popoli indigeni e la museologia di collaborazione. *Museologia scientifica*, n.s. 5(1-2): 28-52.

ELENCO QUOTIDIANI

- La Gazzetta del Sud*, 6 ottobre 2012. Dopo un secolo la Calabria riavrà i resti del brigante (L. Pileggi): 55.
- La Repubblica*, 11 gennaio 2013. Se tra Lombroso e la Calabria scoppia la battaglia del teschio (M. Crosetti): 38.
- La Repubblica*, 11 gennaio 2013. "Quel teschio è nostro" lite sul brigante di Lombroso (M. Crosetti): 38.
- La Stampa*, 16 gennaio 2013. Questo cranio s'ha da restituire? (M. Neirotti): 30.
- Il Corriere della Sera*, 6 ottobre 2012. Condannato il museo Lombroso: restituisca i resti del "brigante" (A. Carioti): 15.
- Il Corriere della Sera*, 11 gennaio 2013. Per ora resta a Torino il cranio del "brigante" studiato da Lombroso (A. Carioti): 45.
- Torino Cronaca*, 11 gennaio 2013. Il giudice dà ragione a Lombroso. Il cranio di Villella resta a Torino (E. Romanetto): 9.

¹ Al momento della revisione delle bozze si segnala che l'udienza di dicembre 2014 è stata ulteriormente rimandata a settembre 2016.